

Vladimiro Polchi

ROMA A Ferragosto si era cimentata in una imbarazzante carrellata di luoghi comuni sulla patrie galere, confondendole con i grandi alberghi, ieri ha deciso di attaccare violentemente la sinistra colpevole di «fomentare le rivolte dei detenuti italiani». Questa volta però l'incanto sfogo del ministro della Giustizia Roberto Castelli deve vedersela con una pioggia di critiche durissime provenienti non solo dall'opposizione ma anche da alcuni uomini della sua stessa maggioranza.

È l'epiteto di «irresponsabile» quello che più ricorre nelle tante reazioni alle affermazioni del Guardasigilli. Secondo il segretario della Cgil Sergio Cofferati quelle di Castelli «sono parole così irresponsabili che non vale la pena commentare». Per il numero due Cgil, Guglielmo Epifani «ogni volta che parla il ministro c'è sempre da essere preoccupati, perché sembra che parli senza sospettare o pensare a quello che dice. Un ministro - osserva Epifani - dovrebbe avere un comportamento più attento e, soprattutto, più rispettoso della funzione e della responsabilità pubblica che ha».

Tra i Ds l'indignazione e lo sdegno si toccano con mano. Il più caustico e lapidario è il vicepresidente della Camera Fabio Mussi. «Il ministro della Giustizia - dichiara - è uno sconsiderato. Vorremmo che smentisse, invece le sue parole lo confermano». Non è meno dura Angela Finocchiaro. «L'irresponsabilità di Castelli è pari alla sua incompetenza - sostiene la responsabile Giustizia della Quercia - venga a riferire in parlamento sulla situazione carceraria». Anche Guido Calvi, capogruppo Ds in commissione Giustizia al Senato, chiede al ministro di spiegare in parlamento il senso delle sue parole. «Quello di Castelli - afferma - non è altro che un tentativo maldestro di confondere un'opinione pubblica stanca dell'infinita e inesauribile arroganza del centrodestra». Calvi ironizza sul ministro dicendo che questa estate «si è occupato delle carceri solo per trascorrere le vacanze gratis nei penitenziari della Sardegna con parenti e amici».

Anche la Margherita insorge compatta. «Se c'è un provocatore, questo è il governo e il ministro della Giustizia - sbotta Rosy Bindi - sono al potere da più di un anno, ma si sono interessati solo ai problemi della giustizia di Berlusconi e Previti. Il minimo che si potevano aspettare - aggiunge - è che insieme ai lavoratori, ai girotondi e ai magistrati ci fosse anche una protesta dei detenuti». Secondo Pierluigi Castagnetti «la gravità di queste affermazioni è indicibile al punto che il presidente del Consiglio dovrà riferire al parlamento del comportamento del proprio ministro, e prendere i provvedimenti conseguenti». Sprezzante il commento del portavoce dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio: «Castelli conferma di essere uno di quei leghisti con lo smog nel cervello quando dice che la sinistra fomenta la rivolta nelle carceri». Se-

“ Per Di Pietro ha una sola scusante, quella che si concede alle persone incapaci di intendere e di volere politicamente quello che sta dicendo ”



Mussi: sconsiderato
Russo Spena: è un forcaiolo
Calvi: uno che si occupa delle carceri solo per andare in vacanza gratis in Sardegna

«Castelli è un estremista irresponsabile»

Un coro di proteste da Ds e Margherita: «Quelle del ministro sono le frasi di un provocatore»

Parole in libertà

«Non vorrei, e vorrei che la sinistra mi smentisse, che dopo i moti di piazza della Cgil, dopo i girotondi, pensassero all'arma delle rivolte nelle carceri. Sarebbe veramente irresponsabile. Sui giornali sicuramente, tendono a fomentare l'insoddisfazione dei detenuti. Ho notato che c'è stata una grande attività di personaggi politici della sinistra che sono andati a visitare i penitenziari: ecco, che non si avviino su questa strada che è una strada assolutamente irresponsabile. Sto verificando che c'è un'offensiva sulle carceri pesantissima, tesa a creare malcontento nei penitenziari. Attenzione, stanno giocando col fuoco. Richiamo tutti ad un senso di responsabilità».

Il ministro Guardasigilli Roberto Castelli a margine di un Consiglio Ue dei ministri della Giustizia in corso a Copenaghen, Ansa, 13 settembre 2002.



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli al Senato

Filippo Monteforte/Ansa

REGIONE	ISTITUTI	CAPIENZA	DETENUTI	% AFFOLLAMENTO
Abruzzo	8	1.384	1.620	117
Basilicata	3	439	579	132
Calabria	11	1.936	2.155	111
Campania	16	4.920	6.959	141
Emilia Romagna	13	2.370	3.630	153
Friuli V. Giulia	5	495	762	154
Lazio	14	4.771	5.406	113
Liguria	7	1.100	1.487	135
Lombardia	18	6.050	7.971	132
Marche	6	725	814	112
Molise	3	218	361	165
Piemonte	14	3.500	4.615	132
Puglia	11	2.381	3.628	152
Sardegna	12	1.439	1.799	125
Sicilia	26	4.194	5.886	140
Toscana	19	2.905	4.190	144
Trentino A.A.	3	271	404	149
Umbria	5	1.004	1.090	108
Val D'Aosta	1	163	220	134
Veneto	10	1.438	2.424	168
TOTALE	205	41.730	56.002	

la protesta

Circa 90 gli istituti in sciopero da Rebibbia a Poggio Reale

ROMA «Pacifica e tranquilla» continua la protesta che da una settimana percorre le carceri italiane. Dai penitenziari romani di Rebibbia e Regina Coeli lo sciopero si è pian piano allargato a una cinquantina di istituti di pena: da San Vittore e Milano Opera, a Le Vallette di Torino, fino alle carceri di Poggio Reale e Secondigliano (Napoli) e al carcere bolognese della Dozza. In pochi giorni si è così saliti ad un totale di 90 tra cui - sempre per citarne alcune - quelle di Brescia, Enna, Cassino, Pavia, Salerno. La protesta è a "macchia di leopardo" e si svolge in maniera discontinua, vale a dire non coinvolge tutti i detenuti di uno stesso istituto. Inoltre, coloro che rifiutano il vitto o battono contro le sbarre delle celle non lo fanno tutti i giorni o ad un'ora prestabilita. L'altra forma di sciopero è l'astensione dal

lavoro da parte dei detenuti lavoratori. Le diverse forme di protesta hanno coinvolto - nelle carceri dove si sono consumate - circa l'80 per cento dei detenuti.

Intanto qualcosa si muove. La Toscana sarà la prima regione ad approvare una legge che tutela il diritto alla salute dei detenuti nelle carceri. Lo ha annunciato l'assessore regionale alla Sanità, Enrico Rossi: «Intendiamo garantire uguale assistenza e cura a tutti indistintamente detenuti o no, secondo il principio costituzionale che considera i cittadini uguali di fronte alla malattia. Il testo che abbiamo preparato risponde a questa esigenza e prevede la stipula di un protocollo d'intesa con il provveditorato per l'amministrazione penitenziaria, finalizzato a migliorare la salute dei detenuti».

Tra i principali problemi sanitari che

affliggono i detenuti c'è sicuramente quello - causato dal sovraffollamento - del diffondersi di malattie infettive e di patologie psichiatriche. Spesso anche chi entra in carcere sano, contrae una qualche malattia. Alta è l'incidenza dei tossicodipendenti, che spesso non giovano di un'assistenza adeguata. Frequenti sono i tentativi di suicidio e gli episodi di autolesionismo. Per tutto questo «occorre intervenire - ha aggiunto il vicepresidente della Regione Angelo Passaleva - per ridurre il sovraffollamento, che rappresenta il primo impedimento nei confronti di una adeguata tutela sanitaria dei detenuti e del loro reinserimento».

Prima dello scontro in terra toscana, il Guardasigilli e la Regione Sardegna avevano siglato un protocollo di intesa per l'attuazione di programmi di formazione e orientamento professionale dei detenuti degli istituti penitenziari sardi. Il protocollo - si legge in una nota del dicastero di via Arenula - permetterà la creazione di varie opportunità di lavoro per la popolazione detenuta nelle case di reclusione di Is Arenas, Isili e Mamone.

Davide Madeddu

CAGLIARI Il poster con il mare trasparente, sistemato nell'ufficio matricole, regala l'ultima immagine della normalità. Dietro il cancello arrugginito che si chiude con un comando elettrico comincia l'inferno. Una fortezza del 1876 che ospita quattrocento detenuti. È il carcere di Buon Cammino, la più grande struttura carceraria della Sardegna che, per i disagi e lo spazio sempre più ristretto riservato ai detenuti viene definita, ma molto sottovoce, lager.

«Questo è un cantiere perenne, viviamo sempre con l'emergenza dei lavori in corso - spiega Pierluigi Pala, direttore e cicerone tra anditi e sale - come si può vedere è un edificio vecchio e quindi dobbiamo fare i conti con i problemi che questo comporta». In tutti gli anditi, cupi, senza finestre e nelle varie aree, una linea orizzontale chiara spezza il grigio scuro del pavimento. Una striscia sottile che con precisione geometrica unisce tutti gli angoli delle sale. Nei muri la muffa e la pittura bianca che si scrosta dalle parti più umide. «Sono i segni del tempo, anzi la testimonianza dei continui interventi di manutenzione che qua dentro si fanno - spiega ancora il responsabile - sa, le condotte dell'acqua sono talmente vec-

Buon Cammino, il Grand Hotel che sembra un lager

chie e logorate che molto spesso saltano». Proprio per questo motivo, assicura lo stesso direttore, «non si può nemmeno fare un pavimento normale e si deve lasciare il cemento».

Da un piccolo cortile interno partono due «bracci speculari». «Sono uno la fotocopia dell'altro - spiegano gli addetti alla sicurezza - qui a Cagliari abbiamo solo braccio destro e braccio sinistro». Le celle si trovano alla fine degli anditi, e si sviluppano su tre livelli. «Al piano terra ci sono i detenuti in attesa di giudizio - spiega ancora il direttore - al primo quelli che sono stati condannati almeno una volta e al se-

In visita al carcere sardo nel quale si recò il Guardasigilli Disse: «Non deve mica esserci la tv a colori...»

condo coloro che hanno la condanna definitiva». Al numero uno del braccio destro c'è una cella vuota. «La usiamo come magazzino» spiega il comandante delle guardie. All'interno ci stanno appena un tavolino con sgabello, un letto a castello e la mensola per la televisione. A fianco, collegata da una piccola apertura nel muro una sorta di mini bagno dove ci sono un water e un lavandino. «La doccia è in fondo al corridoio - precisa il responsabile sicurezza - e si fa un giorno sì e uno no».

Due metri più avanti due detenuti si dividono lo stesso spazio ridotto della cella usata come magazzino. Sono considerati fortunati.

Ai piani superiori, celle poco più grandi ospitano tre letti a castello e sei detenuti. Lo chiamano sovraffollamento. «Purtroppo abbiamo una parte in ristrutturazione - dice il direttore - e quindi - siamo costretti a trasferire alcuni dei detenuti».

Problemi? Parecchi. Troppi, secondo i detenuti. «Vogliono toglierci le televisioni? Allora cominceranno le violenze contro i più deboli, come succedeva vent'anni fa. La

storia di questa prigione è piena, guardate i fascicoli del passato». Cercare di sapere se è solo cronaca del passato o se, invece, avviene ancora oggi è inutile.

Mauro, così chiede di essere chiamato, si occupa della cucina. Nella sala di cottura, assieme ad altri sei detenuti prepara il risotto alla pescatora che poi, altri, distribuiranno con i carrelli termici. «Abbiamo saputo che il Ministro è venuto qui. Sì, poi abbiamo visto qualcosa al telegiornale. Non si può parlare di una cosa che non si conosce, Buon Cammino va conosciuta, è una prigione con una storia diversa da tutte le altre». Mauro che prima di arrivare a Buon Cammino lavorava alla Regione, non si tira indietro, quando si tratta di parlare del carcere dove vive da dieci anni. «Mica chiediamo di vivere nel lusso, chiediamo di essere trattati come normali uomini che devono essere riabilitati». Nessun regalo quindi, ma solo una richiesta semplice: un minimo di «umanità». «Ma voi lo vorreste il cemento al posto delle mattonelle a casa vostra?».

Poco più avanti lavora Antiooco.

Almeno così chiede di essere chiamato, per «evitare di avere screzi con gli altri. Mi dicono che voglio mettermi in mostra». Fa lo scrivano, da nove anni, da quando è arrivato a Buon Cammino. «Compilo le domande degli altri detenuti e poi le inviamo ai responsabili o al direttore». Anche lui, che prima di parlare davanti al taccuino precisa di essere «innocente e non farci nulla in carcere», non chiede di vivere nel lusso. «Ma quale lusso, non abbiamo neppure uno spazio per poter giocare a calcetto o fare un po' di attività all'aria aperta - racconta - io studio per diventare ragioniere, non possono farlo tutti». In effetti la saletta, piccola, buia e umida, usata per le lezioni e che la domenica si trasforma in cappella per la celebrazione della messa può contenere al massimo una quindicina di persone. Gli altri, quelli che non possono lavorare all'interno del carcere non hanno scelta. «Devono stare in cella, attaccati alla porta aspettando che passi il tempo leggendo qualche libro, oppure guardando, per fortuna, la televisione. Qui non c'è spazio nemmeno per respirare».

E gli ambienti ridotti sono pro-

prio uno dei maggiori problemi di questa struttura che, «gioiello del 1876», vede i detenuti ammassati in mini camere quasi fossero bestie da sistemare in celle frigo. «Avremmo voluto fare corsi professionali, programmi per il recupero e il reinserimento nella società dei reclusi - continua il direttore - ma non abbiamo neppure un angolo a disposizione». Una prova arriva dalla sala d'attesa usata per i colloqui. Chiamarla così è davvero improprio. Una stanza delimitata dalle sbarre, con la volta arcata, senza finestra e con tre panche bianche come unico arredo.

«I detenuti sono 400 - spiega

Una fortezza del 1876 Il direttore: è una struttura fatiscente e umida, non possiamo neanche rifare il pavimento

Antonio Lepori, comandante delle guardie, in servizio a Buon Cammino dal 69 -, circa il sessanta per cento è recluso per motivi legati alla droga. Non possiamo fare quasi nulla». Anche perché ai detenuti considerati tradizionali si aggiungono i sofferenti psichici. «Da quando hanno chiuso i manicomi - continua - vengono mandati qui e devono stare con gli altri. Immaginatevi il risultato».

Proprio per cercare di far luce sulla situazione carceraria e trovare soluzioni al problema del «lager», Francesco Carboni, deputato diessino e responsabile del Comitato carceri all'interno della Commissione Giustizia presenterà un'interpellanza al presidente del Consiglio. «Il Guardasigilli Castelli ha visitato questa struttura per appena 20 minuti - fa sapere - e ha anche detto che il regolamento va rivisto e modificato perché pensato come se il carcere fosse un grande albergo dove c'è pure l'obbligo di mettere nelle celle la televisione a colori. Il Ministro si dimentica che quelle in bianco e nero sono fuori commercio da parecchi anni. E il rispetto dei diritti umani non deve mai venir meno».

Ma questo sarebbe l'ideale per una società che si considera civile. Per qualcuno, evidentemente, Buon Camino è un altro mondo. Un lager appunto.